



Vite parallele: quando i giardini diventano terapeutici

19 FEBBRAIO 2015 | di Simone Fanti

ARCHITETTURA

(+4)



Jacqueline Fiske Healing Garden allo Jupiter Medical Center, in Florida

“Un completo stato di benessere fisico, mentale e sociale e non una mera assenza di malattia o infermità”: è questa la definizione di salute secondo l'[Organizzazione mondiale della sanità](#). Per realizzarlo non è quindi sufficiente il solo personale medico. Concorrono fattori sociali e ambientali. Così anche un giardino, se realizzato con i giusti criteri, aiuta nel processo di guarigione. O per lo meno favorisce uno stato di benessere che può contribuire alla lotta contro una malattia. [Guarda le foto dei giardini terapeutici in Italia e negli Stati Uniti](#)
Testo di Monica Botta*

E' davvero possibile realizzare un giardino all'interno di un luogo per la salute, che abbia finalità terapeutiche? La risposta è sì. Basta vedere i giardini del [Legacy Health Center](#) a Portland negli Stati Uniti per comprendere come questa risorsa sia utilizzata anche dal mondo scientifico. Suddivisi per padiglioni, questi veri e propri healing garden (giardini di guarigione, n.d.r.) sono un esempio di riferimento internazionale. Il team che se ne occupa è formato da professionisti: dai tecnici al personale socio-sanitario, dai volontari agli specializzandi in horticultural therapy (una sorta di orto terapia, n.d.r.).

Sul sito del Legacy in ogni stagione è possibile scaricare i programmi delle attività. Dalle passeggiate nella natura (Senior Walk for Wellness), all'osservazione degli uccelli per i genitori e i bambini del reparto oncologico (Family Gardening Activity for Winter). Non mancano le occasioni per fare festa e suonare musica durante le quali pazienti, personale e parenti si mescolano. Aree verdi, quindi che vengono usate, vissute, amate e vocate per essere luoghi di terapia, per un recupero psico-fisico, per trovare svago, privacy, piacere e benessere.

L'[American Society of Landscape Architects](#), l'associazione che raccoglie gli architetti paesaggisti americani, ha studiato a lungo il rapporto uomo-natura-salute ed è giunta alla conclusione che funziona. tanto da invitare a progettare gli spazi verdi seguendo alcune best practice (i buoni esempi) che dimostrano come sfruttare i benefici che la natura può portare alla salute. Perché quindi non importare questa strategia di cura?



Jacqueline Fiske Garden in Florida

In Italia il verde all'interno degli ospedali è perlopiù un ritaglio, un'aiuola, un filare di alberi nei parcheggi. Le normative che regolamentano il verde all'interno dei luoghi della salute, sono pressoché inesistenti; al massimo si parla di percentuali di verde ma non di qualità/finalità e non vi è cenno al valore terapeutico e quindi nessun indirizzo progettuale. Ci sono Ausl regionali che hanno dato indicazioni per il verde di alcuni ospedali solo in funzione dei fattori di allergenicità; altre che di questi fattori non si sono interessate ma hanno introdotto il tema dell'endemicità delle piante. Ma anche qui qualcosa sta cambiando. Alcuni tecnici, medici ed equipe in ospedali, case di cura, centri diurni italiani, hanno capito che il verde all'interno dei luoghi di cura deve avere finalità terapeutiche. Fortunatamente sempre più numerose e crescenti sono le realtà in cui s'inseriscono attività giardinaggio, orticoltura, percorsi di riabilitazione e sta nascendo anche qualche healing garden vero e proprio.

Ma non ci si può inventare esperti da un giorno con l'altro. E' importante quindi che una progettazione, e di conseguenza una conduzione attenta di questi spazi, debba essere indirizzata per ovviare a sprechi inutili e avere l'obiettivo contenere costi di gestione. Fondamentale quindi conoscere quali sono gli obiettivi del giardino, a chi è indirizzato in che contesto e a che patologie, disabilità si rivolge, per poter dare risposte puntuali. Ecco che una progettazione attenta, che lavori in sinergia con la parte medico-sanitaria, potrebbe realizzare giardini terapeutici specifici, sensoriali laddove debbano essere stimolati i sensi, ludici ed educativi per i bambini, attrezzati con percorsi riabilitativi quando il processo di guarigione passasse anche attraverso esercizi fisici, aree verdi protesiche per chi ha compromissioni psico-fisiche, luoghi meditativi dove si ricerchi silenzio e tranquillità.

*Monica Botta, architetto, si occupa di progettazione di parchi, giardini terapeutici, healing garden e del paesaggio. Collabora e insegna presso il Politecnico di Milano – Facoltà di Architettura e Facoltà di Scienze Agrarie. Da quest'anno è stata chiamata per la codirezione della prima Edizione del [corso in Therapeutic Landscape Design al Politecnico di Milano](#).



www.monicabotta.com